

V DOMENICA DI PASQUA / B

✠ Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 15,1-8)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Parola del Signore

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Gesù continua a parlare in parabole e quest'oggi lui si definisce la "vite vera", mentre il Padre suo è "l'agricoltore".

La verità che soggiace in questa parabola sta nel termine "rimanere" che viene costantemente ripetuto.

Cioè, il problema non sta sul fatto che i tralci siano presenti e attaccati alla vite, ma tali tralci non si lasciano irrorare da grazia e dalla verità di Cristo, condizione necessaria per produrre molto frutto.

Potremmo parafrasare i tralci con la presenza di tanti cristiani che, nella chiesa, sono stati battezzati, vengono magari in chiesa le domeniche, sono impegnati in varie attività pastorali, solo che tanti non sentono di curare la loro formazione di fede e crescere nella grazia di Dio.

Il rischio è che questi tralci prendono la linfa dagli altri, non producono frutto, allora, come dice il vangelo, il Padre (che è l'agricoltore) inizia a potare la vite perché la linfa inizi ad irrorare gli altri tralci.

Questo esempio è utile per farci capire che Dio conosce profondamente il cuore di ogni persona e che nessuno può speculare sulla vita o sulle energie altrui, evitando persino il legame vitale con la fonte, con la sorgente che è Cristo.

Quando questo accade, quasi sempre, genera morte, divisone, male, peccato.

Basta pensare a Giuda, il quale, nonostante fosse stato scelto da Cristo come tralcio prezioso, egli ha iniziato a *con-vivere* nel gruppo dei discepoli ma senza *vivere veramente*, da *vita*, cioè senza fare tesoro della parola di Cristo. Ad un certo punto si è trasformato in una presenza sterile, con un epilogo che è scaturito nel pieno distacco dagli ideali evangelici e dalla comunione, generando così morte e sofferenza anche agli altri.

La verità di quest'oggi può essere applicata ad ogni realtà aggregativa e istituzionale: quando si vive senza valori, senza intenzioni di produrre bene (insomma, si bivacca senza vere motivazioni) e, soprattutto, quando si usano gli altri per curare i propri interessi, si realizza, quasi spontaneamente, una potatura, una separazione, un distacco dagli altri, poiché una presenza sterile, in un gruppo, non dona vita né a se stessi né agli altri.

Pensiamoci allora “tralci”, “*rimanendo*” sempre uniti alla parola di Cristo e lasciandoci ogni giorno irrorare dalla sua grazia per essere “tralci veri” che producono frutti abbondanti di fede.